Hanno lavorato per quattro anni e lungo il cammino, che li ha messi davanti a numerose sfide, non hanno perso l'entusiasmo: sono i delegati dell'Assemblea sinodale che ieri, con la votazione del Documento di sintesi, hanno segnato un passo importante nella vita della Chiesa italiana. Ognuno di loro, mettendosi al servizio delle comunità, ha portato la propria storia e il proprio vissuto: tutti insomma "ci hanno messo la faccia". In queste due pagine alcune delle loro voci raccolte da Chiara Di Benedetto e Roberta Pumpo.



Sì al Documento di sintesi del Cammino sinodale «Più credenti e credibili»

GIACOMO **GAMBASSI**
Roma

Centoventiquattro proposte per rinnovare la Chiesa italiana. Tutte approvate. Così come l'intero Documento di sintesi che le contiene: quello intitolato "Lievito di pace e di speranza" che raccoglie i quattro anni del Cammino sinodale. Testo ratificato con più del 95% dei consensi dagli oltre ottocento delegati delle diocesi del Paese riuniti ieri a Roma per la terza Assemblea sinodale. Terza e ultima, dopo la prima di novembre convocata con l'obiettivo di individuare i criteri per elaborare le indicazioni di "cambiamento"; e dopo la seconda di aprile dove la votazione era stata rinviata e il documento finale ritirato per il dissenso scaturito dal dibattito. «Davvero possiamo dire che la logica del "si è sempre fatto così" non ha avuto la meglio», ripercorre il presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, nelle conclusioni di ieri. E spiega che l'intero processo «ci aiuta a proteggere la Chiesa dal penoso protagonismo individuale, dall'esibizione delle proprie originalità, da un pensiero stantio ridotto a ideologia, ben diverso dal mettere a servizio tutto se stessi e dal camminare con responsabilità e passione assieme». Al termine dei lavori, l'Assemblea ha inviato un messaggio a Leone XIV: «Il Cammino sinodale, ritmato dalla preghiera, dall'ascolto e dalla partecipazione, ci ha aiutato a riscoprire lo stile della vita e della missione della Chiesa. Padre Santo, crediamo che questa sia la bellezza dell'annuncio del Vangelo».

Il testo approvato non è «un documento dottrinale» e contiene le direttrici «pastorali per essere una comunità missionaria», afferma l'arcivescovo Erio Castellucci, presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale, nella conferenza stampa che segue all'Assemblea. Tre quelle che condensano il testo: la «corresponsabilità», intesa come «rinnovo degli organismi di partecipazione» in diocesi e parrocchie, «guida maggiormente condivisa delle comunità», valorizzazione delle «donne» e dei «laici», sottolinea Castellucci; la «formazione», inclusa una revisione dell'Iniziazione cristiana in modo che ciascuno «possa attingere alla ricchezza del Vangelo rimettendo al centro la Parola»; e la «pace» che rimanda a una «Dottrina sociale attenta alle problematiche attuali».

Con un'operazione di trasparenza capillare la Cei ha reso noti tutti i voti. «Per non lasciare l'esclusiva a qualche sito…», scherza Castellucci. Gli oltre cento suggerimenti hanno avuto il via libera con un consenso medio di oltre il 90% dell'Assemblea. Salvo poche eccezioni. La proposizione con il maggior numero di voti "non favorevoli", circa il 23% (pari a 188 voti su 813), è stata una di quelle sulla presenza femminile nella Chiesa: in particolare, dove si indica di proporre contributi sul diaconato alle donne nell'approfondimento avviato dalla Santa Sede. «Un voto che non ho capito», ammette monsignor Valentino Bulgarelli, segretario del Comitato nazionale. L'altra proposta nel mirino è stato il paragrafo su Lgbt, convivenze e unioni civili: il 20% dell'Assemblea (185 voti su 822) si è detta contraria al sostegno Cei alle Giornate contro ogni forma di violenza e discriminazione, compresa quella contro l'omofobia e la transfobia. «Un invito che è stato equivocato, come se la Cei avallasse il Gay Pride – fa sapere Castellucci –. Invece la Chiesa aderisce già con il suo stile, ossia con la preghiera, a Giornate contro i femminicidi o gli abusi». E Bulgarelli aggiunge: «Tutte le proposte hanno al centro la persona. L'unica nostra preoccupazione è incontrare la gente e stare dentro gli snodi della loro vita». Non troppo apprezzata anche la proposta per un'«equa remunerazione» di quanti sono «impegnati regolarmente in un ministero ecclesiale»: i voti di dissenso sono stati 174 su 810, il 21%. Si dice «dispiaciuto» il segretario del Comitato nazionale: «Poteva essere un salto di qualità, fermo restando il principio della gratuità». «Sorpreso» lo stesso Castellucci per un'altra indicazione che è stata "bocciata" dal 18% dei votanti (144 in tutto): quella che chiede di avere in Italia il ministero istituito della cura, dell'ascolto, dell'accompagnamento. «Si tratta di una figura delineata dal Sinodo dei vescovi – afferma l'arcivescovo –. Già una ventina di diocesi ha avviato il ministero della cura e della consolazione. Forse si avverte una certa allergia per i ministeri istituiti che vengono percepiti come esempi di clericalismo». Ne escono, invece, rafforzati gli organismi di partecipazione, a cominciare dai Consigli pastorali. «La Cei potrà proporli alle diocesi come obbligatori, mentre adesso, secondo il diritto canonico, sono a discrezione del vescovo», annuncia Castellucci. E Pierpaolo Triani, membro della presidenza del Comitato nazionale, ricorda che «serviva una svolta perché tali organismi restano spesso sulla carta».

In ogni caso, sottolinea Bulgarelli, i risultati delle votazioni sulle singole proposte «sono segnali da valutare». Come faranno i vescovi nelle cui mani finirà il Documento del Cammino sinodale. «È ora compito dei pastori assumere tutto, individuare priorità, coinvolgere forze vecchie e nuove per dare corpo alle parole – spiega il cardinale Zuppi –. Collegialità e sinodalità. La prossima Assemblea generale della Cei avrà come tema portante proprio la discussione su questo Documento». È l'appuntamento in programma dal 17 al 20 novembre ad Assisi. Prima un gruppo di vescovi presenterà le linee guida. «Una proposta che ha ricevuto più voti avrà maggiore peso. E dall'Assemblea generale Cei di maggio 2026 usciranno le tracce degli orientamenti pastorali per i prossimi anni», specifica Castellucci. Sono state 500mila le persone coinvolte in un percorso iniziato nel 2021 per volontà di papa Francesco. «Ci ha animato – osserva l'arcivescovo di Modena-Nonantola – l'interrogativo su come essere Chiesa in un Paese dove assistiamo al tramonto della cristianità». E Zuppi sintetizza: sono stati anni di ascolto e dialogo per imparare a essere «credibili e più credenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Approvato a larga maggioranza ieri il testo con le proposte nate dal confronto nelle comunità. Zuppi: frutto di un lavoro condiviso. Castellucci: indica vie e suggerimenti per essere sempre più missionari

Giubileo delle Équipe sinodali Oggi la Messa con Leone XIV

Con la Messa presieduta oggi alle 10 da Leone XIV nella Basilica di San Pietro, si conclude il Giubileo delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione, che ha portato a Roma duemila persone da tutto il mondo. Il Giubileo delle équipe sinodali si era aperto venerdì, giornata culminata in Aula Paolo VI nell'incontro-dialogo con Leone XIV. Altro momento forte ieri sera, con la veglia mariana in piazza San Pietro presieduta dal cardinale Mario Grech, segretario generale della Segreteria generale del Sinodo. Aveva aperto la giornata di ieri il pellegrinaggio e il passaggio della Porta Santa. Oggi la Messa conclusiva: a seguire, fra oggi pomeriggio e domani, il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo.

Documento di sintesi: l'esito delle votazioni

781
i voti favorevoli all'intero Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia: 809 i votanti, 28 i non favorevoli

832
i voti favorevoli all'Introduzione al Documento di sintesi: 847 i votanti complessivi, 15 i non favorevoli

812
i voti favorevoli alla prima parte del Documento di sintesi, 818 i "sì" alla seconda parte, 792 i "sì" alla terza parte



«La strada verso una Chiesa veramente "sinodale" è ancora lunga», riflette il delegato per la diocesi di Acqui, Flavio Gotta. «Il cammino sinodale è un processo di conversione, che non è mai semplice. Gli ultimi mesi, però, ci hanno insegnato l'importanza di non abbandonare mai il dialogo, di non arrendersi anche quando sembra di non capirsi», continua. «Una scelta condivisa, presa insieme, ha più forza rispetto a qualunque intuizione singola. Questa rinnovata sinodalità è già un segno per il futuro».



«Adesso mi aspetto una Chiesa più "sinodale"», racconta don Alberto Rimbano, delegato per la diocesi di Adria-Rovigo. «Diversi germogli di sinodalità sono già stati sparsi e ho fiducia che potranno crescere e aumentare», continua. «La Chiesa non urla, ha una voce sottile ma forte», spiega poi a proposito dell'invito di papa Leone XIV a farsi sentire per cambiare il mondo. «Credo che dopo aver vissuto il cammino sinodale porteremo con noi questa voce, che sarà un aspetto importante della Chiesa del futuro».



«Dal Documento di sintesi emerge l'idea di una Chiesa molto aperta, capace di accogliere tutti con una cura e un'attenzione vera alla persona, chiunque essa sia», spiega Valeria Macca, delegata per la diocesi di Siracusa. «Le donne, ad esempio, sono sempre state parte della Chiesa, però il cammino di questi anni ha permesso un cambiamento di mentalità ulteriore, un'apertura di orizzonti diversi. È emersa una comunità capace di interrogarsi su temi di profonda attualità, come la pace e il Creato».



«L'alta presenza di giovani in questa assemblea dimostra la bellezza di una Chiesa intergenerazionale», racconta Lorenzo Zardi, vicepresidente di Azione cattolica giovani e delegato della diocesi di Imola. «Abbiamo iniziato un cammino di riscoperta continua. È vero che giovani e adulti devono ancora allenarsi a dialogare, ma non finirà tutto con la giornata di oggi. Vedo che si respira ancora il clima di conversione di quando tutto è cominciato, si è come cementificata la voglia di camminare insieme».

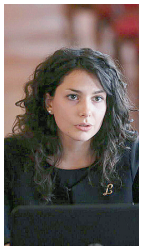


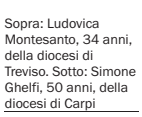
«Il cammino sinodale italiano realizza il sogno di una Chiesa del popolo, che vive come un corpo unico con le responsabilità e le specificità di tutti», racconta don Calogero Di Leo, delegato della diocesi di Perugia e moderatore. «Il Documento di sintesi è certamente migliorabile, ma è una base di partenza veramente buona, apre a una Chiesa nuova. Dimostra che la soluzione vera non è il dialogo fine a se stesso, ma un dialogo che abbia come unico e vero contenuto Cristo e come intento l'annuncio del Vangelo».



Lievito di una Chiesa inclusiva

Col Documento di sintesi il Cammino sinodale offre un'eredità feconda alla sfida dell'annuncio del Vangelo in Italia Ludovica Montesanto (The Economy of Francesco): valorizzare il ruolo della donna, più attenzione ai giovani adulti





Sopra: Ludovica Montesanto, 34 anni, della diocesi di Treviso. Sotto: Simone Ghelfi, 50 anni, della diocesi di Carpi

AGNESE **PALMUCCI**
Roma

È stato un lavoro lungo, quello del processo sinodale, ma arricchente «al di sopra di ogni aspettativa». Non ha dubbi sull'importanza della sua esperienza Ludovica Montesanto, 34 anni, della diocesi di Treviso, che fa parte del Comitato nazionale del Cammino sinodale della Chiesa italiana e del movimento dei giovani economisti voluto da papa Francesco, *The Economy of Francesco*. Un'occasione di «maturazione spirituale e di crescita nelle relazioni», racconta.

Come è stato vivere, da giovane, l'esperienza del Cammino sinodale?

Nel Comitato noi giovani siamo stati pochi, solo una decina sotto i 35 anni. In molti però ci hanno fatto presente che il nostro apporto è stato significativo, e davvero abbiamo cercato di essere più incisivi possibile. Devo dire anche che ci siamo sentiti molto supportati dalle persone più grandi. Come giovani, poi, abbiamo cercato sempre di sottolineare l'importanza della prossimità, spronando tutti a lasciare da parte ogni risposta preconfezionata.

Su quali temi avete puntato di più?

Come dicevo, abbiamo tentato di puntare soprattutto sullo stile di una Chiesa che non deve avere sempre tutte le risposte, ma si mette in ascolto di coloro che intende incontrare. È uno stile diverso che porta a rimettere al centro la persona per quello che è davvero. Quindi tutte le istanze verso i giovani, le donne, le persone Lgbtq+, coloro che vivono in situazioni relazionali diverse rispetto al sacramento del matrimonio, per noi sono state molto importanti. Abbiamo insistito anche nel dare voce alle persone che sono state vittime di abusi di vario tipo. Poi abbiamo cercato di far riflettere anche sul linguaggio che si utilizza nell'annuncio del Vangelo e nelle liturgie chiedendo che sia sempre più inclusivo.

«Dalla spiritualità ai sacramenti alla liturgia, fino all'ambito affettivo e sociale: serve una formazione continua, integrata e integrale»

Si fanno richieste anche sul ruolo delle donne. Da giovane donna e laica, che cosa spera per la Chiesa su questo tema così attuale?

Ecco, un altro tema che ci sta a cuore come giovani è certamente quello delle donne nella Chiesa. Secondo me, se si procedesse seriamente nella valorizzazione del ruolo della donna, già così presente e attiva nel servizio, sarebbe già un buon punto di partenza. Il problema è che noi siamo molto operative, ma poi manchiamo nei posti in cui vengono prese le decisioni. Siamo tutte consapevoli che è un lavoro lungo, di conoscenza, di approfondimento, e che c'è tanto bisogno di formazione. Ma questo è il tempo dei cambiamenti decisi e decisivi.

Un elemento interessante è la richiesta di maggiore attenzione per la fascia dei giovani adulti.

È una spinta, anche questa, che è venuta da noi. Ci rendiamo conto che molto spesso noi giovani adulti, tra i 25 e i 35 anni, non siamo dimenticati dalla Chiesa, ma di fatto mancano proposte di formazione che includano una fascia d'età particolare come la nostra. È proprio questo, invece, il tempo della vita in cui le persone spesso fanno le loro scelte definitive e ci troviamo di fronte alla mancanza di strumenti, proposte concrete, percorsi di accompagnamento. Allo stesso tempo, però, abbiamo voluto sottolineare anche il fatto che la formazione deve essere pensata come continua lungo tutto il corso della vita e deve essere integrata e integrale così da contemplare la persona nella sua interezza. Perciò c'è bisogno di cammini di formazione che riguardano la spiritualità, la liturgia e i sacramenti, senza dimenticare l'ambito relazionale, affettivo, culturale e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il desiderio è quello di una Chiesa vicina ai giovani, che hanno bisogno di credibilità e di testimoni più che di chiacchiere». A parlare è Amalia Romaniello, delegata della diocesi di Pozzuoli. Per rispondere all'invito di papa Leone XIV di coinvolgere maggiormente i ragazzi nelle comunità parrocchiali, ritiene che questo possa avvenire solo «dimostrando attenzione alle necessità e problematiche di cui loro fanno esperienza nella vita. Facendo vedere con piccoli gesti quotidiani che è possibile vivere il messaggio di Cristo».

SIMONE GHELFI, COMITATO NAZIONALE DEL CAMMINO SINODALE

«Ascolto e corresponsabilità per costruire pace e speranza»

Roma

Simone Ghelfi ha 50 anni e quattro figli. Dal 2021 fa parte del Comitato nazionale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Nella riflessione sul percorso compiuto, spiega il delegato di Carpi, impegnato negli Uffici diocesani, l'obiettivo «è sempre stato quello di valorizzare la fase sapienziale, di dare forma a ciò che era emerso nell'ascolto». E proprio da qui nasce il Documento di sintesi, «così ricco e articolato», che ieri è stato votato dai delegati dell'Assemblea sinodale svoltasi all'Hotel Ergife di Roma.



«Sinodalità non è solo un metodo: è anzitutto una visione ecclesiologica. È un'apertura reciproca, una prossimità. Anche con chi la pensa diversamente dentro la Chiesa»

Come, secondo lei, il Cammino sinodale è strumento per essere «lievito di pace e speranza» nel mondo di oggi?

È strumento la sinodalità stessa, oltre che il Cammino sinodale. La sinodalità sotto tutti i suoi punti di vista: non solo come metodo ma come visione della Chiesa. Il Cammino sinodale italiano può portare molti frutti perché ha costruito una sintesi che ha primariamente il valore di essere il risultato di un lavoro di quattro anni, con moltissime persone che lo hanno condiviso in larga parte. Il tema del "lievito di pace e speranza" sta nel proporre azioni concrete che costruiscano pace e speranza, più che indicazioni generali da recepire.

La Chiesa oggi è chiamata a essere lievito di pace nel mondo ma anche tra i cattolici stessi, perché non tutti hanno una sensibilità per la sinodalità. Come ci si pone davanti a chi la pensa diversamente?

Ci sono diversi approcci. Intanto secondo me sarebbe bello che ci fosse questa apertura di fondo sempre reciproca. Bisogna continuare questa prossimità anche con chi la pensa diversamente, sapendo che i cambiamenti sono faticosi e in molti generano sofferenze grandi. Dall'altro lato, occorre andare avanti tenendo aperti tutti i dialoghi possibili, cercando di essere più attenti ad ascoltare e ascoltarsi. Alla fine poi dovremmo trovare un punto comune però: pregare insieme e sostenerci.

Colpisce anche la richiesta di percorsi di formazione permanente alla corresponsabilità ministeriale per i ministri ordinati, e anche l'urgenza che i vescovi non siano soggetti solitari. Come è percepita questa proposta dai sacerdoti e dai vescovi stessi?

Ci sono anche qui umori diversi, non si può generalizzare. Perché molti vedono bene queste proposte, altri non sono del tutto d'accordo. Che la solitudine spesso pesi, però, in laici, preti, vescovi e religiosi, è un dato di fatto. Qui entra proprio la logica della corresponsabilità, nel senso che il laico non deve essere più pensato come collaboratore ma come corresponsabile. Far funzionare questo insieme, camminando fianco a fianco e cercando di dare spazio e ascolto a tutti, è il punto centrale della sinodalità, per il futuro della Chiesa nel mondo.

Agnese Palmucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'auspicio è che quanto detto in questi anni si tramuti in azione concreta e che questa sia l'occasione per un rinnovamento radicale di un cammino propriamente pastorale che siamo chiamati a offrire ai vicini, ai lontani, a chiunque. Passo dopo passo dobbiamo avviare percorsi nuovi, soprattutto per quanto riguarda l'iniziazione cristiana». È quanto afferma il cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino e vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza.



Per suor Tiziana Sciò, della Congregazione delle suore Discepole di Gesù Eucaristico, di Tricarico, il cammino sinodale «è una testimonianza per un mondo in cui manca unità e paternità. Insegna la dimensione di una Chiesa aperta a tutti». Provenendo da una piccola diocesi, sperimenta «personalmente l'apertura alle periferie». Sul ruolo delle donne nella Chiesa suggerisce di riflettere sul fatto che «possono offrire un significativo contributo attraverso il loro pensiero, ma non bisogna rivendicare ruoli che non spettano».



Tra le proposte contenute nel documento di sintesi, c'è quella rivolta alle Chiese locali di investire energie per suscitare nuove vocazioni in tutti i campi. In proposito, don Andrea Rossi, della diocesi di Orvieto Todi, rimarca che «le comunità cristiane sono il grembo delle vocazioni. Devono essere vivaci e dare testimonianza di fedeltà al Signore per generare vocazioni nella vita consacrata, in quella matrimoniale o professionale, adeguate al tempo presente della Chiesa e della società».



«I giovani vogliono essere coinvolti nella vita della Chiesa, vogliono essere protagonisti del cambiamento. Desiderano che si presti attenzione ai loro sogni e che si offra supporto nel coltivare le proprie passioni». È la riflessione del 26enne Pasquale Ciuffreda, della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Per il giovane oggi è necessario investire «in una formazione costante che coinvolga anche le famiglie, per riscoprire la bellezza del "noi" e di una Chiesa che sa camminare insieme»

SCENARI

Quattro anni di lavoro. Per arrivare al testo votato ieri. Ora è affidato alla comunità e ai suoi pastori per illuminare e rilanciare la conversione missionaria della Chiesa

Chialà (Bose): capaci di portare speranza

«Il nostro testo vede la luce in un momento critico, mentre assistiamo, con crescente senso di impotenza, a guerre e ingiustizie che alimentano le guerre: sarà capace di portare lenimento, speranza e incoraggiamento a vivere?». Lo ha detto ieri il monaco Sabino Chialà, priore della comunità monastica di Bose, nella meditazione proposta alla terza Assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia, rileggendo il racconto del primo discernimento comunitario narrato negli Atti degli Apostoli. «Quelle parole "sapevano" di Spirito Santo. Erano parole che portavano consolazione nelle sofferenze e incoraggiamento a vivere… Di questo il nostro mondo ha quanto mai bisogno!», ha proseguito. Un'esortazione alla fiducia anche nei frutti del Cammino sinodale italiano: «La risposta è nelle parole che dice… Ma anche in quelle con cui lo accompagneremo: se non resterà lettera morta; se i germi che contiene – a volte timidi – saranno accompagnati da voci di credenti coraggiosi». E ha ricordato secondo quanto riporta l'agenzia Sir: «Il tono con cui le decisioni prese sono espresse: "È parso bene…". O più letteralmente: "È parso… (edoxen)" (15,28). Un verbo che dice umiltà. È parso… Come a dire: è quello che per ora abbiamo capito o è stato possibile! Di conseguenza non pretende alcun carattere di definitività». Le decisioni, ha concluso, «non incitano alla rassegnazione, ma chiedono di restare aperti ad altri passi», da compiere sempre «in ascolto dello Spirito e di ciascuna delle altre voci».